



6 novembre 2019

La Cina si sta comprando l’Africa? Un’economia, tante economie. Povertà e sviluppo

Relazione dell’incontro con **Angelo Ferrari***
giornalista dell’Agenzia Italia AGI

È sempre un piacere parlare di qualcosa che si ama, sono 30 anni che ho relazioni con questo continente a cui voglio molto bene e in cui sono stato molte volte non solo per il mio lavoro di giornalista. Quando il mio direttore mi ha chiesto di seguire il caso di Silvia Romano, rapita in Kenia un anno fa, mi ha chiesto di non seguire solamente i fatti della cronaca ma di dare un quadro della situazione africana e un quadro di quell’umanità che si spinge così lontano perché crede che sia necessario darsi da fare per cambiare il mondo e cambiare noi.

Ho scritto nel 2008 un libro, *Africa gialla*, sul tema dei cinesi in Africa e avendo vissuto per 4 anni nella repubblica del Congo Brazzaville, ho visto proprio l’evoluzione della presenza cinese: hanno costruito cittadelle, con supermercati, ristoranti, luoghi di incontro, prostitute e Casinò (amano molto il gioco). Normalmente quando arrivavo le frotte di bambini mi salutavano, il paese è francofono, con Bonjour, o ciao, dopo poco salutavano in cinese. È paradossale, ma la storia dell’Africa si sta ripetendo, nonostante ci siano 54 stati indipendenti, l’Africa non ha mai cambiato ruolo ossia ha sempre contribuito a finanziare gli equilibri mondiali. Ricordate che i confini tra gli stati sono stati tracciati dai colonizzatori nella conferenza di Berlino del 1884, colonizzatori che si sono spartiti le risorse minerarie del continente esattamente come avviene oggi, con attori diversi: Turchia, Arabia Saudita, Russia, USA, Cina, India Giappone, Brasile.

La Cina ha una presenza diffusa, in tutti gli stati, e quello su cui vorrei riflettere è la qualità di questa presenza. Pechino ha sempre dichiarato di non atteggiarsi a potenza coloniale e di non voler ingerire negli affari interni. Dopo un rallentamento, nel 2018, gli investimenti cinesi hanno ripreso slancio, nell’ultimo vertice sino africano che si è svolto a Pechino sono state fatte promesse per 60 miliardi di dollari di investimenti, la Cina è stata celebrata come il primo partner e il più dinamico degli investitori. A contrastarla ci sta provando la Russia, nell’ultimo vertice di Sochi. Putin, per ora, fornisce forniture militari, addestramento, armi, perché non ha la massa di denaro che invece hanno i cinesi, o i paesi del Golfo, o quelli emergenti dell’Asia.

In Africa sono presenti circa 10.000 imprese cinesi nel settore delle infrastrutture che rappresentano più del 50% del totale delle imprese nel settore, ma i cinesi sono presenti anche nella tecnologia, nel manifatturiero, nelle *pay tv*. Nel 1999 il volume degli scambi era di 5,6 miliardi di dollari, nel 2006 è arrivato a 50, nel 2014 a 215, gli investimenti arrivano ora a 100 miliardi.

Alcuni punti interessanti:

- La Cina vuole controllare gli *asset* strategici, crea *joint venture* e gestioni di infrastrutture come autostrade (30.000 km), attività portuali (85.000 t. all'anno) pulizia dell'acqua (9 milioni di tonnellate al giorno) generazione di energia (20mila megawatt). Ha creato 900 posti di lavoro occupati soprattutto da cinesi. Dopo la guerra civile la capitale dell'Angola, Luanda, è stata ricostruita dai cinesi utilizzando operai cinesi nei cantieri, spesso prigionieri politici, controllati da militari africani. Nei piani di Pechino c'è la linea ferroviaria che collega Gibuti con la Nigeria, partendo da un punto strategico che è il golfo di Aden, canale di Suez ecc, cioè la nuova via della seta.
- La Cina è molto forte perché il suo è un capitalismo di stato, il libero mercato applicato in uno stato autoritario, questo modello trasferito in Africa, dove i capi di stato sono cleptocrati al potere da 30 anni, calza come un guanto. I leader africani percepiscono questo modello come un'alternativa concreta ai piani di investimento di lungo periodo proposti da europei e americani.
- Pechino ha sfruttato la complessità delle garanzie a lungo termine di beni e risorse, attraverso il sistema del baratto: in cambio del capitale di investimento e dell'infrastruttura, alcuni paesi concedono lo sfruttamento delle proprie risorse e una quota dei progetti infrastrutturali, cioè una parte dell'opera realizzata e, se il debito non viene saldato, le infrastrutture (porti, aeroporti, infrastrutture telematiche) diventano proprietà dello stato investitore. (Come è avvenuto nello Sri Lanka)
- Anche la politica di non ingerenza fa gola ai presidenti africani perché gli occidentali pretendono il rispetto dei diritti umani, la democrazia, mentre ai cinesi di questo non importa nulla e se devono costruire una strada in mezzo alla foresta pluviale non si fanno scrupoli, sbancano le colline e tirano dritto

Vorrei citare alcuni esempi:

- Kenia: il porto di Monbasa è tra i più grandi e frequentati dell'Africa orientale ed è stato messo come garanzia dal Kenia per il prestito da 2,3 miliardi di dollari per costruire la ferrovia da Monbasa a Nairobi (470 Km). Se il Kenia non salda il debito, la banca cinese assumerà il controllo del porto di Monbasa. Nel porto in costruzione a Lamu, arcipelago incantevole e finora incontaminato a nord del Kenia, i cinesi vogliono far arrivare il petrolio. Il Kenia ha debiti con la Cina per 9,8 miliardi di dollari, la *China General Nuclear Power Group* esporta la sua tecnologia nucleare per fare un reattore di terza generazione in Kenia
- Repubblica Democratica del Congo dove si trovano tutte le materie prime (cobalto, rame, coltan, zinco, oro, diamanti, petrolio, legno ecc) la Cina controlla le miniere di rame e cobalto, in cambio ha dato un prestito di 9 miliardi di dollari per la modernizzazione dei sistemi stradali e ferroviari. La guerra, finita nel '93 ma ancora con strascichi di guerriglia in alcune regioni del nord est, ha distrutto la rete stradale. Io nel '93 per fare 600 km di strada ho impiegato 8 ore, nel 2003 ho impiegato 15 giorni perché la strada non c'è più, quindi quei 9 miliardi di dollari destinati a modernizzare il sistema stradale dove sono andati a finire? La Cina è oggi il più grande esportatore di cobalto, pur non avendone sul suo territorio e nelle miniere africane lavorano i bambini schiavi
- Ad Addis Abeba c'è il palazzo dell'Unione Africana, costruito e finanziato dai cinesi con 200 milioni di dollari, quest'anno c'è stato un allargamento della *partnership* nel settore informatico con *Huawei*, non con *Microsoft* o *Google* che sono meno presenti sul territorio

Un altro pilastro **la moneta**: la polemica sul franco CFA adottato da 14 paesi ex colonie francesi, garantito dal tesoro francese, ancorato all'euro e stabile col cambio è arrivata da poco anche in Italia. La comunità dell'Africa orientale discute da tempo di creare una sua moneta unica, detta eco, affrancandosi da una moneta coloniale, simbolo del colonialismo francese perché il 40% delle risorse sono in mano al tesoro francese. Questa operazione è fortemente voluta dal Ghana che non appartiene al gruppo delle monete CFA ma ha una moneta molto instabile fino al 25-30% di inflazione, mentre in Costa d'Avorio, che aderisce al CFA, la moneta è stabile. Questa moneta dovrebbe essere adottata da più di 350 milioni di persone, che però hanno detto che sarebbe meglio ancorare la moneta a qualcosa, in quanto ammettono di non essere in grado di garantirne la stabilità. Decidono perciò di riferirsi allo yuan cinese.

Un altro pilastro: **l'informazione** che si adatta agli equilibri geopolitici e consolida gli investimenti economici, in altre parole l'informazione ci racconta l'Africa. Fino a non molti anni fa l'Africa era raccontata dalla France presse, francese, dalla BBC inglese dalla CNN, da Al Arabiya, Al Jazeera, cioè da network internazionali, oggi in questo mercato si è inserita la Xinhua, agenzia di stampa ufficiale della Cina, quella di stato. Le agenzie di stampa italiane (hanno uffici in 2 o 3 nazioni africane) compresa la mia, pubblicano circa il 40% delle notizie sull'Africa traducendolo dall'agenzia cinese, che ha uffici in 32 paesi africani (su 54) nonostante la Xinhua sia stata definita come la più grande agenzia di propaganda al mondo. Questo sistema piuttosto complesso per la stessa Cina, che si trova ad operare al di fuori del proprio territorio, in un continente instabile come l'Africa, richiede una presenza militare. Ciò cambia il modo di concepire la potenza militare esterna della Cina che installa basi militari di supporto strategico fuori dai propri confini: la prima base militare cinese in Africa è a Gibuti, se ne sta progettando una in Namibia, sotto l'Angola, sul fronte atlantico. Gibuti (200.000 abitanti), controlla il golfo di Aden nell'Oceano Indiano, e quindi tutto il traffico dall'Oriente verso il canale di Suez, ci sono circa 20.000 militari di Italia, Francia, Arabia Saudita, Turchia, USA, e, i più numerosi, della Cina. Perciò l'accordo non vincolante per portare le arance italiane a Pechino fa venire da ridere perché le forze sono impari, forse l'Europa, non la sola Italia, avrebbe dovuto confrontarsi con la Cina; fa paura pensare che il capo delegazione esteri non sappia parlare né in francese né in inglese, per fortuna c'è una diplomazia che funziona, ma gli accordi bilaterali si fanno dicendosi cose che non si possono dire in pubblico e nemmeno ad un traduttore...

Il secondo fornitore, dopo la Russia, di armi nel continente africano è la Cina, i maggiori acquirenti sono Algeria Tanzania Marocco e Nigeria, (ci sono 2500 caschi blu dell'ONU, la maggior parte in Sud Sudan, poi in Mali.)

Nonostante le grandi ricchezze su cui si accaniscono molte nazioni nel mondo, il PIL delle regioni africane resta bassissimo (l'Africa sub sahariana vale l'1 % del PIL mondiale).

Altro problema è quello del debito: Fondo Monetario e Banca Mondiale sono preoccupati per il crescere del debito africano e per la relazione squilibrata con effetti perversi del rapporto Cina Africa. I prestiti cinesi hanno fatto aumentare il debito che negli ultimi 5 anni è raddoppiato e il 14% è in mano ai cinesi e così la Cina può tenere per il collo i paesi in cui investe.

In Cina si sta frenando in maniera decisa l'espansione del carbone, ma non si può dismettere l'industria del carbone che è stata autorizzata ad espandersi all'estero e quindi sta contribuendo alla costruzione di centrali a carbone in Africa, una a Lamu, l'arcipelago paradisiaco di cui vi ho parlato prima.

In Cina ci sono molti contadini che non hanno terre da coltivare e vengono portati in Africa. E se la Cina crollasse? Nel terzo trimestre di quest'anno la crescita della Cina si è assestata sul 6%, cioè il ritmo più basso degli ultimi 27 anni, assistiamo alla guerra dei dazi fra Cina

e USA, e allora la banca dello sviluppo africano ha lanciato un monito secondo il quale la guerra dei dazi potrebbe comportare una riduzione del 2,5% del PIL dei paesi africani più ricchi di risorse e una riduzione dell'1% del PIL dei paesi esportatori di petrolio e potrebbe avere ripercussioni sulle valute, sui prezzi delle materie prime e sui mercati azionari. Non siamo più ai tempi di Mao con la *Ferrovia della libertà*, un progetto iniziato nel '69 e terminato nel '75 che collega Dar es Salaam in Tanzania fino a nord della capitale dello Zambia, Lusaka, ed era il simbolo della rivoluzione, del sostegno della Cina ai paesi non allineati, il progetto di coltivare l'amicizia nel mondo sostenendo i movimenti di liberazione dei paesi africani (era l'epoca delle indipendenze): questa retorica è ormai sepolta, il principio di non ingerenza non ha senso, i colonialisti e gli imperialisti ora sono loro. Non è certo questo lo scenario che il Continente aveva sognato scrollandosi di dosso le tutele coloniali e incamminandosi verso l'indipendenza, verso un'Africa senza padroni. Ora si ha l'impressione che la storia si ripeta, con altri attori, ma con gli stessi risultati

**testo non rivisto dall'autore*